



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO SED

LO SGUARDO DELL'EDUCATORE NELLA SOCIETÀ DEL PROFITTO

RELATORE

Prof. Carmine Moreno Conte

LAUREANDA Lara Breggion

Matricola 1200208

Anno Accademico 2021/22

Alla mia famiglia
e al loro amore sopra ogni cosa

Indice generale

Introduzione.....	5
Capitolo 1: la società neoliberista.....	7
1.1: Capitani per finta.....	7
1.2: A cosa servo... io?.....	10
1.3 Self made man	13
1.4 Oggi, un uomo povero.....	16
Capitolo 2: Povertà e discriminazione	20
2.1: Gli ultimi saranno i primi.....	20
2.2 Certificazione di disuguaglianza.....	23
2.3 Il tempo è denaro.....	27
2.4 Poveri dentro e poveri fuori.....	30
Capitolo 3: La risposta educativa.....	33
3.1: Una educazione frastornata.....	33
3.2: L'educazione al potere.....	36
3.3: L'educatore al servizio dell'uomo.....	39
3.4: Un nuovo futuro.....	42
Bibliografia.....	46
Sitografia.....	47

Introduzione

“Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia
sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse,
o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé,
il mondarsi d'una ricorrente impurità.”¹

Come la città di Leonia, anche la nostra società vede il proprio fondamento lontano dall'essere umano: sul bello, sul profitto, su leggi economiche. Ogni soggetto è inteso come capitale umano, che ha valore fintanto che è in grado di produrre e poi consumare e non in quanto essere umano. Il consumo, il fatto di poter entrare in possesso di determinati beni, diventa motivo di prestigio sociale e di prevaricazione che divide la società tra coloro che possono e coloro che non possono permetterseli. L'uomo quindi giunge a perdere la propria centralità all'interno della società per lasciare spazio al denaro e alle merci; tutto questo produce una società fortemente competitiva che vede nell'altro un ostacolo, un rivale per il raggiungimento dei propri successi. L'invidia, il desiderio di prevaricazione, l'esclusione diventano fondamenti del nostro ordinamento sociale che vede ciascuno desiderare di passare da oppresso ad oppressore.

Un altro aspetto centrale nella società neoliberista è quello del “self made man”, l'uomo che raggiunge il successo da solo, con le proprie forze e la propria volontà, i soggetti quindi che non sono in grado di raggiungere o quantomeno aspirare a raggiungere il modello di uomo che la società si prefigge, vengono visti come svogliati ed autori della propria miseria, non considerando come spesso le condizioni di partenza dei soggetti non siano affatto uguali.

Nel mostrare il proprio splendore, la propria ricchezza e benessere attraverso parametri come il PIL, la società nasconde, nel cono d'ombra prodotto dalla sua luce, coloro che non sono in grado di raggiungere gli standard prefissati. In quella oscurità, in quell'angolo si ritrovano persone che sono in una situazione di disagio, di difficoltà ma a cui la comunità circostante continua ostinatamente a voltare le spalle cercando di dimenticarsi di tali soggetti, i quali ricordano sempre come la società attuale non sia affatto ricca ed abbondante ma produttrice di povertà.

Tale povertà la si può incontrare non solo all'interno dell'ombra della società, ma anche nella sua parte luminosa, in modo più sottile ma sempre presente. La società neoliberista vede il proprio fondamento sulla mancanza, mancanza di beni per dimostrare la propria superiorità, mancanza di certificazioni per poter aspirare ad un determinato posto di lavoro, ma anche mancanza di relazioni tale è il livello competitivo richiesto. La solitudine come certezza di potersi fidare solo di se stessi, con cui certamente non si potrà entrare in competizione.

¹ Calvino I. “Le città invisibili” Einaudi 1972

Nonostante quindi lo sfavillare di benessere e ricchezza diffusa, la società odierna nasconde povertà e disagio anche all'interno della sua parte più splendente che vede il proprio centro non negli esseri umani che la compongono, quanto nel profitto e nell'economia.

L'uomo quindi si ritrova ad essere posto al secondo piano rispetto alle leggi di mercato, anzi ad esserne assoggettato venendo considerato come una merce che deve essere sempre spendibile sul mercato.

Sempre più impellente si pone quindi la necessità di un cambiamento di direzione che sia volto a riportare la centralità nei confronti dell'uomo, per questo l'azione educativa diviene fondamentale, poiché più di ogni altra è da sempre rivolta verso il bene dell'essere umano.

L'educazione da sempre si è interessata di formare l'uomo perché potesse sviluppare le sue migliori qualità, perché potesse fiorire ed affacciarsi al mondo con coscienza di se e delle proprie azioni, tuttavia oggi la mentalità neoliberista si è insinuata così profondamente all'interno del tessuto sociale che l'educazione stessa è giunta ad assecondarla, preparando soggetti in grado di produrre, entrare nel mondo lavorativo e rispettare l'autorità. L'educazione è rimasta frastornata dal chiasso circostante giungendo a convincersi che ciò che è importante davvero per l'uomo è inserirsi nel contesto sociale presente e che, nel caso effettivamente questo modello di società dovesse presentare criticità, non è lei, a cui è affidato il futuro dell'uomo, ad avere le capacità per apportare cambiamenti, ma solamente manovre economiche e politiche.

È necessario quindi giungere a risvegliare l'educazione dal suo torpore, riaccendere la consapevolezza che proprio il mondo educativo è in grado di trasformare la società e di portare la centralità verso l'essere umano e non in ciò che è esterno ad esso. Cambiare il mondo con l'amore verso l'essere umano e conducendo l'uomo ad amare se stesso.

È necessario quindi ricondurre la società e l'uomo a ritrovare in se stesso il proprio fine e non nel mondo produttivo, un amore che porterà l'azione umana a non essere rivolta alla discriminazione ed alla prevaricazione quanto al bene comune e all'inclusione. Poiché ogni soggetto acquista un valore inestimabile in quanto essere umano e non in quanto produttore di ricchezza.

Una società diversa, più inclusiva, che abbia cura dei soggetti che la compongono, si presenta come possibile ed in particolare nella nostra contemporaneità come un'azione non più rimandabile per giungere ad una società che sia davvero a misura d'uomo.

Capitolo 1: la società neoliberista

1.1: Capitani per finta

La società neoliberista è ciò che maggiormente caratterizza il nostro tempo, basata sulla concorrenza e sull'economia è in grado di andare ad influenzare e condizionare le sfere più intime della persona condizionandone poi il pensiero, i desideri e i comportamenti.

In particolare, come ci suggeriscono due grandi autori come Dardot e Laval, potremmo definire il neoliberismo come un insieme di discorsi e pratiche che determinano modalità di governo basate sulla concorrenza² e quindi portano il soggetto a non vedere l'altro come una risorsa nella propria vita ma come un ostacolo, un concorrente al proprio successo. Certamente questa prospettiva non è a favore dell'essere umano, che per natura sarebbe portato a costruire relazioni grazie alle quali può crescere e realizzarsi, ma ad un sistema che ha trovato nell'economia e nel profitto il proprio fondamento e che trova la propria forza nella continua produzione e nella prestazione del soggetto per ottenere il massimo del profitto.

È possibile notare come questo *modus operandi* sia centrato su un aspetto economico e produttivo e non sull'essere umano in quanto tale. Questa non centralità umana conduce inevitabilmente ad effetti deleteri sulla mente e sulla salute del soggetto. Possiamo infatti vedere a quanto ammonti la gravità della situazione osservando i messaggi che la società stessa rimanda; ovvero pubblicità di ansiolitici, pastiglie per il sonno, consulenza psicologica online a poco prezzo. Soluzioni immediate ad un disagio profondamente radicato che porta l'uomo a distogliere lo sguardo da ciò che davvero porterebbe ricchezza alla sua vita, in particolare l'incontro con l'altro e a porre, invece, come propria guida l'ottica del profitto e dell'economia che non produce altro che ancora più povertà per i poveri e ricchezza per i ricchi.

2 Dardot, P; Laval, C. "La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista" Roma, Derive Approdi 2013

L'uomo, la famiglia, le relazioni non sono quindi più viste come una ricchezza dal valore inestimabile, ma quasi come un lusso, come un bene che ha un prezzo e che ci si può o non ci si può permettere in base al tempo ed alle risorse che si hanno a disposizione, quando invece sono proprio le relazioni, il rapporto umano fine a se stesso, che porterebbero l'uomo a realizzarsi davvero in quanto essere umano e a riscoprire la vera felicità e bellezza della vita. Il tema della felicità è certamente molto attuale e per questo ci si potrebbe chiedere cosa sia davvero la felicità per l'uomo moderno e se tale concezione sia la stessa di qualche secolo o anche decennio fa. Di felicità ne parla sicuramente un grande autore come Marcuse con la sua famosa teoria sui falsi bisogni; proprio perché è così inflazionata non mi soffermerò lungamente su tale argomento ma era importante citarlo per giungere a chiedersi come sia possibile che, nonostante tutte le ripercussioni sulla vita intima del soggetto, come abbiamo visto precedentemente, esso continui in questa via che non conduce al suo benessere. Forse perché vi è una confusione, una sbagliata associazione tra cosa sia la felicità ed il possesso economico o la gratificazione lavorativa.

La società neoliberista infatti inonda gli individui con messaggi di una quantità innumerevole di beni di cui entrare in possesso per essere più considerati nel proprio contesto sociale, più ammirati, più amati e così via, per fare questo però nell'ottica che si basa sull'economia, come quella odierna, questo è solo un modo per generare domanda a cui i singoli, con il loro lavoro, forniscono l'offerta necessaria, avviando quindi un circolo vizioso che non porterà benefici ad alcuno se non a coloro che sono a capo di questo sistema. La messa in secondo piano dell'uomo è una caratteristica tipica del nostro tempo e del neoliberalismo; come infatti è presentato da Iofrida, tale società è volta al soggiogamento della natura per portare l'ambiente circostante verso *l'umanizzazione*³. Tuttavia tale soggiogamento della natura di cui l'uomo oggi tanto si vanta porta ad assoggettare anche la natura umana stessa che per indole non sarebbe portata a vedere la centralità della propria esistenza attraverso gli occhi del rapporto economico, giungendo quindi quasi ad una disumanizzazione dell'uomo in nome di qualcosa che non le appartiene. In tutto ciò si va a perdere quella che è la vera ricchezza

3 Iofrida, M. "Per un paradigma del corpo: una rifondazione filosofica dell'ecologia" Quodlibet Studio, 2019 pag 101

della vita umana ovvero, come accennavamo sopra, la relazione, lo sguardo umano verso l'altro. Si giunge quindi a non vedere più quali sono i veri frutti, meno brillanti e gustosi di quanto ci fanno apparire, della via che la società sta percorrendo: l'esclusione, l'indifferenza nei confronti di coloro che secondo il sistema sono “sbagliati”, che non sono in grado di produrre quanto si vorrebbe, che vengono visti come non-utili. Questo condizionamento di pensiero ha inizio fin dalla più tenera età dall'ambiente sociale, educativo, ma anche familiare che a sua volta è condizionato dall'esterno. La crisi delle materie umanistiche, come presenta Nussbaum, che permetterebbero il vero fiorire dell'uomo, poiché ne sviluppano il pensiero, la capacità critica e l'attenzione verso l'altro sono un indice importante di come lo sguardo verso il profitto sia centrale⁴ e di come il soggetto sia effettivamente secondario. Ciò che ci si sente ripetere continuamente è la necessità di trovare un buon impiego e di guadagnare molto; in alcune parti del mondo, in particolare penso alla Corea del Sud o al Giappone questa ottica del profitto è portata allo stremo. La carriera lavorativa è centrale nella vita del soggetto, per questo vengono scelte le scuole migliori, i corsi extrascolastici che meglio possono porre in evidenza il giovane studente. Questo conduce inevitabilmente a vedere l'altro come un ostacolo al proprio successo e di guardare quasi con disprezzo coloro che non sono riusciti a raggiungere le vette che la società si prefigge perché si pensa: “potevano impegnarsi di più”. Questa attenzione esclusiva verso la carriera, il profitto ed il possesso causa però solo disuguaglianze dove coloro che sono fragili diventano ancora più fragili e viceversa. Interessante a questo punto si fa sicuramente la definizione che Tagore e Alcott danno di anima, presentata nel libro di Nussbaum: “la capacità di pensiero e di immaginazione che ci rendono umani e che fanno delle nostre relazioni qualcosa di unicamente ricco non di relazioni di semplice uso e manipolazione.”⁵. La necessità quindi di agire a partire da un piano educativo che deve cessare di assecondare la corrente che la società ci sta portando a seguire si fa sempre più impellente per poter guardare all'uomo come ad un bene prezioso e riconoscere che in alcuni momenti della vita possa avere bisogno di aiuto. L'uomo non deve essere un mero esecutore, un mero

4 Nussbaum, M, C; “Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica”, Il Mulino, 2015, pag. 21

5 Nussbaum, M, C; “Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica”, Il Mulino, 2015, pag. 25

marinaio, se vogliamo tenere la metafora del mare, a cui viene fatto credere di essere il capitano di una nave di cui però gli si insegna a non chiedersi dove stia andando, ma può prendere davvero il timone se da quella nave si allontana, se sceglie una nave e una rotta propri, compagni di viaggio con cui condividere difficoltà e gioie per dare avvio ad un viaggio che sentirà proprio e che sarà certamente a misura d'uomo.

1.2: A cosa servo... io?

Come abbiamo anticipato brevemente sopra, la società neoliberista si caratterizza per una “razionalità governamentale”⁶, ovvero volta a costituire nei soggetti che ne fanno parte un “autogoverno” che li porti, in maniera del tutto inconsapevole, a costituire uno spazio, un confine entro cui muoversi ed entro cui si sente pienamente libero, al di fuori del quale, non percependo appunto nessun confinamento, non penserebbe mai di andare. Per ottenere tale risultato però è necessario agire fin dalla più tenera età attraverso degli attenti programmi educativi sia scolastici e che extrascolastici. La società infatti, come si è dimostrato più volte, ha un grandissimo potere sulla formazione e la costituzione del pensiero umano che apprende studiando ed osservando il contesto in cui si trova e, sfruttando questo principio, immerge la persona all'interno di rapporti economici, di standard di benessere, di obiettivi, punteggi da raggiungere, classifiche, graduatorie da scalare. Il soggetto neoliberalista è quindi inteso come un “io-performante”⁷ volto quindi a concentrarsi sulla propria azione e comportamento per ottenere i migliori risultati e giungere a considerare la propria azienda come parte fondamentale per la propria vita, ricercando quindi nella prestazione lavorativa la felicità e il sentirsi appagato, considerando che ciò che fa per l'azienda come se lo facesse per se stesso. Prendendo consapevolezza quindi dell'io-performante come modello umano a cui ispirarsi non sorprende la forte denuncia presentata dalla Nussbaum che, appunto mette in evidenza come all'interno della scuola non vi sia più spazio per la collaborazione, per l'insegnamento, come presa di cura dell'essere umano perché possa essere in grado di sviluppare il proprio pensiero, comprendere i propri

6 Dardot, P; Laval, C. “La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista” Roma, Derive Approdi

7 Dardot, P; Laval, C. “La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista” Roma, Derive Approdi 2013 p10

valori, imparare a relazionarsi con gli altri. Anche il mondo dell'istruzione è sottoposto al principio di domanda e offerta⁸ intendendo quindi dare al settore educativo non più il ruolo, appunto, di formare un uomo ma di formare un lavoratore, un produttore e un consumatore in grado di generare autonomamente la domanda e di produrre l'offerta necessaria. La cultura, il pensiero, la filosofia, intesa come amore per il sapere vengono presentate come non utili, non importanti quanto il denaro, sempre in secondo piano rispetto all'aspetto economico, questo modo di pensare, o forse di non pensare, conduce il soggetto a discostarsene in modo autonomo, a chiedersi che lavoro si potrà mai trovare studiando tali discipline, o peggio ancora “a cosa serve?”. Centrale quindi nella società neoliberista è la questione dell'utilità, la formazione di un autogoverno all'interno del soggetto che lo ponga a quantificare in termini economici anche aspetti prettamente umani quali sono ad esempio la curiosità ed il desiderio di sapere fine se stesso. La necessità di controllo esatto di ciò che accade, la necessità di previsione del guadagno hanno fatto fiorire, nel nostre tempo, tutte quelle che prendono il nome di “scienze dure”, che restando pur fondamentali all'interno della vita umana, è necessario ricordare come non possano essere considerate l'unico sguardo attendibile sulla realtà. Lo “stare ai fatti” diventa quindi principio fondante del soggetto odierno che pone le scienze legate al pensiero in secondo piano, tuttavia, come è stato dimostrato più volte nel corso della storia, proprio queste sarebbero davvero in grado di comprendere a fondo la realtà e di rendere l'individuo libero dal giogo invisibile e, purtroppo, molto comodo della società contemporanea. Proprio il pensiero, la fantasia, permetterebbero di studiare ciò che ci circonda da lontano, da un punto privilegiato da cui sarebbe possibile andare oltre ciò che semplicemente appare, rendendo quindi il soggetto in grado di prendere decisioni consapevoli per il reale miglioramento della propria situazione e di quella sociale. Il coltivare il pensiero, l'amore per la cultura, l'attenzione verso l'altro sarebbe ciò che davvero permetterebbe al soggetto di avere uno sguardo attento e amorevole verso l'altro, di interesse, per poter indirizzare il proprio comportamento ad ottenere ciò che davvero porta ricchezza. Una ricchezza immateriale molto spesso che però è il vero nutrimento dell'anima di cui sempre più spesso ci si dimentica perché il lustro, la gloria del momento spesso è molto più allettante. Tuttavia

8 Conte, M; “La forma impossibile. Introduzione alla filosofia dell'educazione” Libreriauniversitaria 2016 p.86

nel fondo dell'animo umano forte resta il legame con i propri simili, compagni di questo viaggio che la società ci spinge quasi a non vedere per concentrarci solo su noi stessi. Un eccesso di ego direbbe un grande autore come Bauman, poiché è proprio l'ego⁹, l'attenzione esclusiva verso l'io, a condurre l'uomo a fare calcoli su come rendere possibile che gli eventi possano produrre effetti vantaggiosi per se stessi. Anche i social sono specchio di questo sentimento che aleggia nella nostra società, i media che per definizione dovrebbero mettere in contatto più persone possibili sono in realtà dei luoghi in cui mostrare noi stessi agli altri i quali non interessano in quanto soggetti con passioni affini o interessi in comune, ma come opportunità di mostrare se stessi e la propria vita come in una vetrina, per essere ammirati, soprattutto invidiati, e spingere quindi anche altri a seguire un modello di uomo e di vita comprando oggetti, vestiti e anche esperienze che possano renderli più vicini a coloro che hanno visto. Come è ormai evidente ogni azione umana è quindi portata al calcolo, allo sguardo economico e di profitto, anche all'interno del contatto con gli altri che, infatti, non conta più in quanto soggetto con una storia che porta ricchezza alla vita grazie alla sua persona e al suo modo di essere, ma si riduce, invece, ad un numero che accresce o meno il proprio profilo social che influenza a sua volta la nostra percezione della felicità e realizzazione personali e che infine conducono il soggetto ad alimentare quell'ordine sociale che gioisce dei consumi da lui incrementati con la propria immagine e dei profitti ottenuti da quella piattaforma inventata da loro stessi. "A che cosa serve?" quindi diviene la frase che sta alla base della razionalità governamentale¹⁰ del neoliberismo che pone il soggetto in una situazione di calcolare autonomamente e, per questo, in modo anche molto più accurati quanto una qualsiasi azienda possa mai fare, ciò che ritiene importante per incrementare la propria felicità, benessere e status sociale permettendo quindi poi alla società di offrirgli tutto ciò di cui crede di avere bisogno.

9 Bauman Z. *"Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone"* Roma-Bari, Laterza, 1999 pp. 107

10 Foucault, M. "sicurezza, territorio, popolazione. Corso al college de France 1977-1978" Milano, Feltrinelli, 2004 p175

1.3 Self made man

È un individuo sempre più solo quello che caratterizza la nostra contemporaneità e che si affida a ciò che gli è esterno, forse estraneo, ad una felicità, ad una compagnia acquistabile. Sempre più persone si affidano ad internet, a prodotti digitali per relazionarsi con gli altri, spesso è la società stessa che porta a tale risultato a partire, ad esempio, dalla relazione con le pubbliche amministrazioni tramite forum online, mail e riducendo sempre di più l'orario di sportello, l'incontro umano. Resta forte quindi il disagio di coloro che non sono in grado di utilizzare le nuove tecnologie, le nuove forme di comunicazione, le nuove piazze; se, infatti, al tempo dei greci l'agorà era il luogo della relazione e della discussione in cui era necessario fisicamente recarsi per poter partecipare alla vita cittadina incontrando gli altri membri della comunità e potendo confrontarsi fra loro, oggi lo spazio virtuale ha ormai preso il suo posto. Ricordo come mia madre si sorprende sempre di come noi studenti universitari e giovani oggi non scendessimo più in piazza per criticare, discutere di problematiche sociali, le risposi che c'erano gruppi Facebook dedicati a queste tematiche in cui vi erano conversazioni molto accese; se ne andò poi con un fare dubbioso. Il fatto di portare lontano da il contesto umano, reale, tali discussioni, tale entusiasmo aggregativo comporta inevitabilmente un filtro, una distanza dal reale e dalle persone, una distanza che di per se comporta una discriminazione anche solo per chi è in grado di acquistarsi un apparecchio in grado di connettersi ad internet e di essere in grado di pagare l'abbonamento alla linea. Per quanto ad un primo sguardo questo non sembri un problema centrale poiché i costi per cellulari e tablet possono essere anche molto bassi, comporta inevitabilmente una distinzione, una discriminazione di coloro che se lo possono permettere e di chi invece no, oppure, di coloro che sono in grado di usarlo e di chi invece non è in grado. L'anziano, lo straniero vengono inevitabilmente posti davanti ad un muro che gli viene detto essere la via più immediata e facile per svolgere le loro attività, comprese quelle di rimettersi in contatto con amicizie di lunga data. Tuttavia tali strumenti, come accennavo prima, si pongono come un filtro, un sottilissimo velo trasparente che può distorcere, modificare quello che si trova al di là, può non farcelo vedere e, in contemporanea, registrare, documentare ogni ricerca, ogni interesse che proiettiamo

all'interno della rete. Studi svolti intorno agli anni Duemila e presentati nell'opera di Sherry Turkle¹¹, mostrano come vi sia una tendenza a chiedere, parlare, a confessarsi potremmo dire, con la tecnologia. L'apparenza di essere soli e di non poter essere giudicati da una macchina pongono il soggetto a far emergere le sue paure più profonde, i suoi punti di fragilità; tuttavia tale “tecnologia buona”¹² è frutto sempre della stessa società consumista e priva di scrupolo umano che regola ogni aspetto della vita della vita del soggetto, fornendo ancora più informazioni più personali ancora per poter regolare al meglio la propria offerta, incrementare i profitti e rendere ancora più necessari tali strumenti.

Il disagio, il bisogno di aiuto e contatto umano diventano quindi un ennesimo modo per trarre ancora più vantaggio dalla sventura e difficoltà altrui che inevitabilmente risulta ancora più isolato e ancora più bisognoso di aiuto. Certamente nessuno di chi è ora a capo della società stessa vi è nato, quantomeno non i suoi antenati; vi sono storie commoventi su come uomini senza nessuna possibilità o fondi abbiano oggi costruito un impero in campo economico; tuttavia nessuno di loro sembra ricordare davvero la fatica, il disagio di essere emigrati in un paese nuovo e poco accogliente, la difficoltà di trovare lavoro, dei soprusi, del non riuscire a comunicare perché non si conosce bene la lingua. Tutti aspetti che hanno reso ardua e certamente eroica la scalata sociale dei “self made man”, tuttavia nei confronti dei nuovi soggetti che si trovano nella stessa situazione di difficoltà e disagio l'unico pensiero è come poter trarre profitto anche da loro, come pensavano i dirigenti precedenti. Questo rapporto tra oppressori e oppressi¹³ è un circolo vizioso che caratterizza la società odierna: la forza di un soggetto si misura nella sua capacità di schiacciarne altri. L'uomo che si fa da se è il modello odierno, l'uomo che nonostante le condizioni avverse riesce a raggiungere i propri obiettivi e su questa idea l'intera società si basa; sottinteso troviamo che chi non riesce è perché non si è impegnato abbastanza.

Chi si trova in una situazione di disagio si ritrova quindi non solo in difficoltà a vivere nella società ma anche viene presentato come svogliato, come colui che è in

11 Turkler, S. “Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri” Codice edizioni, 2012

12 Virgolette mie

13 Freire, P. “Pedagogia degli oppressi” Le staffette, Edizioni gruppo Abele 2018 p.51-52

quella situazione perché non ha la volontà di impegnarsi. Così il divario tra poveri e ricchi aumenta in maniera esponenziale. Dall'altra parte il neoliberismo spinge perché si costituisca una “società del bello” che si basa sul nuovo, il perfetto e sullo scarto di tutto ciò che non rispecchia gli standard previsti; l'avvento dell'usa e getta, delle nuove mode ogni mese sono i frutti della direzione percorsa, tuttavia il rischio è quello di riportare anche sugli esseri umani tali parametri costituendo come delle classi, delle caste assolutamente definite e separate: i belli, buoni e i giusti, ovvero coloro che si possono permettere di rincorrere i deliri della società consumista, e dall'altra parte, i brutti, gli sporchi e i cattivi.

Particolarmente interessante è osservare come l'aspetto esteriore sia stato legato ad una idea di bontà d'animo e di rettitudine che sicuramente non ha nulla a che fare con l'interiorità della persona; tuttavia si è portati a dare fiducia a coloro che rispecchiano certi ideali, certi modelli; sempre troppo poche sono le persone che si interessano di prendersi cura degli ultimi, di fare da ponte tra coloro che sono in difficoltà e un vista piena e realizzata. C'è sempre un timore di fondo che conduce ad evitare, a non dare troppa confidenza anche per paura di perdere ciò che si possiede al momento. Tuttavia tale tendenza ad isolare e sminuire il diverso, che è considerato tale per i motivi più svariati, dall'età, alla nazionalità, alla condizione economica, ecc..., si ripercuote in modo ancora più violento sul soggetto stesso che inizia a ritenersi autonomamente incapace di realizzare i propri progetti, di inserirsi nel contesto sociale circostante e rischiando di intraprendere quelle strade devianti che nell'immaginario comune lo dovrebbero caratterizzare. L'uomo quindi diventa vittima dello stesso contesto in cui vorrebbe e potrebbe trovare la propria realizzazione, andando quindi, in maniera involontaria, ad alimentare quello stereotipo, quell'immagine che conferma il senso comune e che lo ha condotto ad assecondarlo.

1.4 Oggi, un uomo povero

L'uomo odierno è quindi un uomo povero, che sente costantemente la mancanza di qualcosa che lo completi, che lo faccia sentire realizzato, ma come abbiamo visto non è solo una povertà economica, una povertà che vede la mancanza di un bene materiale da possedere, ma anche di relazioni, certificazioni che permettano il mantenimento del posto di lavoro o che siano in grado di far aspirare ad una posizione migliore.

Come accennavamo sopra, l'aspetto economico è certamente uno degli aspetti principali quando si parla di povertà e, come viene presentato anche nell'opera Sen¹⁴, questo è un aspetto fondamentale per valutare la qualità della vita di un soggetto perché da questo derivano la capacità di progettare, di soddisfare bisogni primari e della famiglia. Tuttavia questo aspetto di progettualità e sguardo al futuro non sembra essere prioritario per il soggetto che si lancia, invece, in acquisti rateali finendo con lo spendere anche ciò che non possiede per rispondere immediatamente a necessità effimere. Infinite mode, tendenze rendono il soggetto sempre più indebitato, dipendente dalla società stessa la quale è invogliata a mantenere la persona in tale stato poiché proprio attraverso il consumo è garantita la sua esistenza.

Un'altra povertà dell'uomo contemporaneo riguarda la mancanza di conoscenze, di certificazioni, corsi che sono volti ad attestare il saper fare della persona, ovvero quelle che oggi sono definite competenze. Per poter entrare in possesso di un numero sempre maggiore di competenze, ricercate assiduamente dal mondo del lavoro e tanto adulate dalla società stessa, il soggetto si scopre sempre in carenza delle conoscenze adatte. Caratteristica dei corsi di studio contemporaneità è infatti la specificità: si preferisce possedere uno sguardo incredibilmente specifico, settoriale in un dato ambito piuttosto che avere uno sguardo più globale. Questo conduce inevitabilmente a ricercare continuamente corsi, docenti in grado di colmare carenze e di dare teoricamente quello che spesso l'esperienza pratica e di vita potrebbero spiegare in modo, forse meno tecnico ma più globale.

Da tutta questa importanza del denaro, del lavoro e del profitto che ci si aspetta da

¹⁴ Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J.; "La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il pil non basta più per valutare benessere e progresso sociale" Etas 2010 p.95-97

esso, sia dalla parte del lavoratore che dalla parte dell'azienda, inevitabilmente c'è un altro tipo importante di povertà che caratterizza la neoliberista, ovvero quella delle relazioni. La centralità che la società dà al soggetto come singolo è tale per cui quest'ultimo non sia più disposto a porre qualcosa, o qualcuno, che non lo conduce a migliorare la propria posizione sociale o i propri introiti rispetto alla propria carriera. Si parla infatti di eccesso di ego¹⁵ che conduce il soggetto a diventare povero di ciò che in realtà lo renderebbe più ricco, ovvero l'incontro verso l'altro; tuttavia tale incontro richiede certamente un impegno, uno sforzo che rispetto all'indifferenza, al sospetto, alla paura che diventano invece reazioni sempre più presenti data la mancanza di esperienza con l'altro, in particolare se l'altro è il diverso. Nonostante questa tendenza all'indifferenza e al timore verso l'ignoto che è l'altro rimane forte la necessità innata di creare una propria rete di relazioni sui cui si possa fare affidamento, con cui si possa crescere e condividere ciò che più è importante e, data la comune difficoltà oggi di relazionarsi realmente con i propri simili, tanto si è abituati mettersi in contatto con il proprio cellulare o apparecchio digitale, la società ha trovato il modo di ricavare ancora maggiore profitto dalla necessità più elementare dell'uomo permettendogli di interagire con i propri simili attraverso uno schermo, che al contempo dona separazione e immediatezza. Immediatezza ovviamente perché il contatto è immediato, non è necessario attendere il giorno fissato per incontrarsi, oppure per attendere l'arrivo di una lettera; separazione invece perché non ci si relaziona mai davvero con una persona ma sempre con il proprio cellulare che impedisce di fare davvero esperienza dell'altro. La separazione che impone la tecnologia però spesso fornisce ai soggetti sicurezza, sicurezza di avere sempre il controllo della situazione, di troncarsi in fretta nel caso la conoscenza diventi spiacevole o ritenuta infruttuosa, inoltre è possibile anche elaborare le proprie emozioni prima di rispondere ad un messaggio con conseguenze certamente importanti sul proprio comportamento e sulla reale capacità di incontro e dialogo con l'altro. Quello che emerge è quindi un soggetto quasi alienato con conoscenze mai davvero autentiche perché sempre filtrate, perché sempre non davvero presenti, quasi fossero dei fantasmi, persone presenti in chat ma non davvero presenti. Un soggetto che ha paura dei propri simili, in particolare del diverso, non è curioso di fronte a ciò che

15 Bauman Z. *“Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone”* Roma-Bari, Laterza, 1999 pp. 107

non conosce, non si pone con un atteggiamento aperto; è invece chiuso, timoroso e per questo sempre più povero di umanità, di relazioni, ma anche di denaro e soprattutto del proprio tempo, della propria vita che crede di spendere nel modo migliore, nell'unico modo possibile quando invece questo modo è l'unico che è stato presentato, l'unico che la società neoliberista ha interesse a mantenere. Questo conduce quindi ad avere un soggetto non solo povero da svariati punti di vista ma anche pronto a discriminare, in grado di alimentare il numero di poveri, di stigmatizzati che, inevitabilmente, nel momento che non risulteranno più utili alla produttività della società verranno messi da parte, non ci si farà domande sulla ragione per cui sono giunti in quello stato, per quale ragione sono dovuti fuggire dalle loro case, per quale ragione ora si trovano in una situazione di difficoltà. La nuova comunità, dalla più piccola alla più grande, sarà chiusa e discriminante perché dare, aprirsi all'altro non porta ricchezza immediata, prevede anche la possibilità di perdere, di essere ingannati, ma la ricchezza che deriverebbe dalla vicinanza con l'altro, con il diverso, che magari in altri luoghi è considerato normale, porterebbe a capire davvero cosa sia la ricchezza e anche che una società in cui ognuno pensa in maniera del tutto egoistica al proprio vantaggio non produce altro che nuova povertà, nuova solitudine e ancora più arricchimento per i pochi ai vertici della società stessa.

In questo capitolo abbiamo potuto vedere quindi come sia la situazione nella nostra contemporaneità e come l'uomo, effettivamente, tanto declamato come il centro della società stessa, sia in realtà sì al centro ma solo come produttore di utile. Utile che effettivamente non porta vantaggio all'individuo stesso che lavora per l'azienda, quanto a chi ne è a capo. La povertà che ne deriva, oltre a quella economica, data dalla precarietà e dalla necessità anche di spendere più di quanto si possiede per apparire migliori, più prestigiosi agli occhi degli altri, sempre adottando quell'ottica di cui parla lungamente Freire della necessità di diventare oppressori per non sentirsi più gli oppressi.¹⁶ Ad ogni modo ciò che ne deriva sono altre forme di povertà, soprattutto umane, e altre forme di discriminazione e isolamento. Tuttavia la soluzione per tale vortice, che continua ad autoalimentarsi, non può essere continuare in un'ottica del profitto, di guardare l'uomo come un ingranaggio di un processo produttivo ed

¹⁶ Freire, P. "Pedagogia degli oppressi" Le staffette, Edizioni gruppo Abele 2018 p.51-52

economico fuori misura; è necessario fermarsi, e riprendere a guardare l'uomo com'è davvero, ovvero un essere umano, questo partendo in particolar modo da un approccio educativo che per primo si caratterizza per uno sguardo di cura, di amore, come davvero attento a chi ci sta di fronte. Per poter attuare però questo approccio educativo, di amore e cura verso l'altro è necessario comprendere davvero quali siano effettivamente le cause che hanno condotto a tale situazione contemporanea, come, effettivamente sia possibile che tale sistema, ad uno sguardo esterno attento e accurato, deleterio per l'essere umano in quanto tale, possa mantenersi e autoalimentarsi attraverso l'azione dei soggetti stessi.

Capitolo 2: Povertà e discriminazione

2.1: Gli ultimi saranno i primi

Come anticipato nel capitolo precedente, la nostra società si pone come incentrata su profitto e produttività, agendo anche sul pensiero umano per poter perpetrare tale direzione. La necessità di avere soggetti che basino il proprio pensiero sui “fatti”, di volgere la propria intelligenza a sviluppare idee a cui è attribuito un valore nel mercato è la priorità odierna; per questo la società ha deciso di agire partendo proprio dall'ambito educativo, agendo in particolare sui criteri di valutazione per rilasciare certificazioni necessarie per la spendibilità del soggetto nel mondo lavorativo. Il basarsi su raccolte dati quantitative che rispondono a tabelle che, a loro volta, si ispirano al modello di uomo ideale imposto dalla società conduce, inevitabilmente, a volgere il proprio sguardo verso ciò che se ne avvicina di più non considerando effettivamente in cosa consista esattamente tale ideale. La scomparsa delle materie umanistiche all'interno dei percorsi di studio o, quantomeno, la loro scarsa considerazione, è ciò che viene fortemente criticato all'interno dell'opera della Nussbaum¹⁷; il poco interesse per ciò che naturalmente porterebbe allo sviluppo delle migliori facoltà mentali e di ragionamento viene percepito come inferiore rispetto ad un discorso economico, tuttavia, come fa notare l'autrice, proprio la cultura umanistica permetterebbe lo sviluppo e il mantenimento consapevole di una democrazia che vede la propria azione finalizzata al bene comune e non a ricercare il benessere di pochi. L'allontanarsi da un pensiero democratico e umano comporta l'aumento del divario tra coloro che sono già ricchi e coloro che non lo sono; tuttavia, paradossalmente, come presenta un grande autore come Sen, gli indicatori del benessere sociale, il cui principale certamente è il PIL, denoterebbero un Paese ricco e benestante, non considerando l'effettiva distribuzione di tale ricchezza, le condizioni di vita e i diritti di ogni cittadino. Tuttavia tali tematiche non sembrano essere particolarmente considerate all'interno del contesto odierno, in particolare perché sempre più diffusa che ogni cosa possa essere alla portata di ciascuno, che ogni individuo abbia le stesse opportunità degli altri per cui il proprio

¹⁷ Nussbaum, M, C; “Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica”, Il Mulino, 2015

successo e il proprio benessere personali siano legati esclusivamente all'impegno che si profonde all'interno delle proprie attività. Come appena accennato, la vita del medio borghese, presentata come l'ideale e come la normalità più diffusa, non è assolutamente scontata, anzi esclude fortemente una parte di popolazione che non ha avuto la possibilità, spesso per difficoltà linguistiche, per contesto sociale, economico e culturale, di accedere a tale benessere, né di venire a conoscenza di agevolazioni pensate proprio per le persone più in difficoltà. Qualche mese fa ho incontrato alla stazione degli autobus un giovane uomo di colore con il quale sono finita a parlare di università, mi raccontava che non sapeva leggere bene e che aveva terminato le scuole con infinite difficoltà ma che gli sarebbe piaciuto leggere anche se sapeva che doveva cominciare dai libri per bambini con le figure. Purtroppo però, continuava, i libri costano molto e l'università ancora di più, si era quindi rassegnato a non poter né migliorare la propria lettura né a frequentare l'università. Sono rimasta davvero sorpresa che non avesse idea delle agevolazioni fiscali legate al reddito per lo studio universitario, né che non sapesse esistesse la biblioteca dove poter prendere libri in prestito per tutte le età; anche provando ad spiegarglielo però è rimasto poi dell'idea che per vivere sono necessari molti soldi, soldi che lui, evidentemente, non possedeva.

Questo discorso mi è rimasto profondamente impresso perché, a mio parere, mostra davvero quanto sia illusoria l'immagine che la società ci rimanda di se stessa, sembra che tutti possano avere accesso ad ogni cosa, che non sia necessario prendersi cura degli altri, dei più svantaggiati semplicemente perché non ce ne sono, le persone che stanno male e che hanno bisogno di aiuto sono coloro dall'altra parte del mondo che possiamo aiutare mandando un sms. Tuttavia non è così, è necessario costruire una società che guarda all'altro con interesse e che sia interessata veramente a dare dignità ad ogni suo membro. E che, soprattutto, come nel caso del ragazzo di colore citato sopra, sia intenzionata a diffondere tali agevolazioni e possibilità di benessere utilizzando mezzi di comunicazione pensati per raggiungere chi ne ha più bisogno e che non si arrochi nell'incomunicabilità, scaricando la responsabilità sui soggetti che ne potrebbero trarre maggior beneficio.

L'importanza di costruire una società a misura d'uomo, realizzata quindi non per il denaro, che è diventato il nuovo centro dell'esistenza, è la necessità impellente della nostra contemporaneità; ma per poter aspirare a raggiungere tale risultato è necessario partire dal piccolo, dall'uomo singolo e dalla sua educazione perché sia in grado di agire per il bene comune, che si senta parte di una comunità in cui la sua azione è importante e che può influenzare la vita di ciascuno. Non più quindi uno sguardo in cui l'uomo più forte ha la supremazia ed il maggior benessere, in cui, quasi, schiacciare gli altri è un merito, non più un'azione volta ad un mero tornaconto economico ma uno sguardo di amore e cura per ogni soggetto che, anche solo per un istante, entra nella nostra vita e che ha, certamente, una storia diversa ma non per questo meno importante o meno dignitosa. È quindi fondamentale sviluppare nuovamente una cultura umanistica che permette, parlando essa stessa di ciò che è propriamente umano: dalle emozioni, ai dubbi, al ragionamento, ecc..., di guardare all'altro con fiducia, amore ed interesse potendo quindi aspirare davvero a costruire una società a misura d'uomo.

Come abbiamo potuto notare la povertà non si ritrova solo nei paesi economicamente meno presenti ma è incredibilmente diffusa, anzi, proprio nei luoghi che sono ritenuti più “sviluppati” il divario tra ricchi e poveri è molto forte. Oltre al disagio economico, nelle nostre società infatti, possiamo notare anche altri tipi di povertà legati in particolar modo al modo di pensare, o meglio di “non pensare”, al modo di percepire la propria vita. La contemporaneità conduce il soggetto a basare il proprio vivere sul produrre e sul denaro, inducendolo ad agire secondo ciò che riuscirà ad ottenere col proprio lavoro; in quest'ottica non c'è spazio per coloro il cui agire non è immediatamente traducibile in denaro, né per lo sviluppo di un pensiero che trascende e studia la realtà circostante.

L'uomo odierno si basa quindi su quello che può essere definito “lo stare ai fatti”, sul pensiero come strumento per indagare nuovi sistemi produttivi, sul considerare il ragionamento una risorsa solo nel momento in cui da esso può giungere un immediato riscontro economico.

La critica particolarmente forte che viene mossa in questo ambito è certamente quella di Freire che, nella sua opera “Pedagogia degli oppressi” espone la differenza

fondamentale che sussiste tra gli animali e gli esseri umani, ovvero che “gli animali non vedono il mondo, vi si immergono”¹⁸, ponendo quindi l'accento sul fatto che la facoltà di pensiero umana permetterebbe, al contrario degli animali, di non accettare la realtà così come si presenta, ma di studiarla, di ragionare su di essa per poi agire in un'ottica propriamente umana. Gli uomini infatti, continua Freire, “sono esseri del “che fare”, mentre gli animali sono esseri del puro “fare”. Gli uomini sono esseri del “che fare” perché il loro “fare” è azione e riflessione. [...] È trasformazione del mondo”¹⁹. Trasformazione che non può sussistere fintanto che il pensiero umano viene imbrigliato in un “non pensiero” che, anziché tentare di trascendere la realtà, si pone al servizio di essa ponendo come prioritario il vantaggio personale e, di conseguenza, ricercando sempre nuove strade per mantenere la realtà sociale al suo stato attuale.

Il ragionamento, il pensiero ritorna quindi ad essere al centro dell'attenzione, quel pensiero considerato subordinato alle leggi dell'economia si presenta invece come il vero motore della realtà in grado davvero di modificare radicalmente l'intera società. Il singolo, quindi, al contrario di quanto propugnato nel pensiero contemporaneo, che porta a dire “da solo contro tutti è impossibile”, si ritrova ad avere nelle proprie mani, anzi della propria mente e le proprio linguaggio, un potere immenso in grado davvero di portare la contemporaneità a guardare nuovi orizzonti, a pensare nuove idee, a guardare l'uomo da un punto di vista nuovo e, forse, più umano.

2.2 Certificazione di disuguaglianza

Il pensiero, proprio per questa sua immensa potenzialità di cambiare la realtà circostante è uno dei principali fronti sui cui la società ha deciso di agire a partire dell'educazione. Come viene presentato già nell'opera della Nussbaum, secondo cui le materie umanistiche vengono poste in secondo piano per poter indirizzare la facoltà di pensiero all'interno di una mentalità economica, la società si è interessata fin da subito di educazione, riconoscendo intrinsecamente il grandissimo potere che questa ha sulla formazione umana e, di conseguenza, della forza trasformatrice del pensiero. Forte si

18 Freire, P. “Pedagogia degli oppressi” Le staffette, Edizioni gruppo Abele 2018 p.141

19 Ibidem

pone quindi la necessità quindi di indirizzare tale straordinaria facoltà all'interno di schemi e “binari”, per questo viene richiesto alla scuola di concentrare la propria attenzione su ciò che si vuole siano le fondamenta della nostra contemporaneità: il profitto e l'economia. Questi due elementi diventano quindi centrali anche all'interno della formazione umana introducendo poi anche concetti come quello di “capitale umano” e di “certificazione”, presentati propriamente legati al mondo scolastico all'interno dell'opera di Fischer²⁰. L'uomo viene quindi considerato come merce spendibile sul mercato in base alle proprie certificazioni, emanate da istituzioni riconosciute e certificate a loro volta, che ne dovrebbero elencare le capacità, le competenze, l'affidabilità, l'indole ed ogni altro aspetto che può essere considerato utile sapere secondo il datore di lavoro. Ad ogni modo vi sono qualità, soprattutto le più personali, che non è possibile certificare attraverso traguardi scolastici quali, ad esempio, la possibilità di fidarsi o meno, la serietà nell'impegno, tutti aspetti decisivi all'interno del mondo lavorativo ma di cui nessuna certificazione potrà mai vantarsi di esserne attestato.

In questo aspetto possiamo ritrovare un'ulteriore forma di povertà poiché il conseguimento di tali documenti è legato al conseguimento di conoscenze altamente specializzate che, oltre ad avere solitamente una scadenza di validità, “sbloccano” solo determinati ambienti lavorativi; per accedere ad altri impieghi sono necessarie altre competenze ed altre certificazioni. Come è possibile notare da ciò ne deriva una continua povertà del soggetto di conoscenze ed abilità, che è posto nella condizione di sviluppare (e voler sviluppare) saperi altamente specializzati e frammentati piuttosto che un sapere più globale e slegato dall'ambito produttivo in cui potrebbe essere spendibile.

Quest'ottica di considerare le certificazioni come una certezza per il lavoro e per l'attestazione dei propri meriti è profondamente radicata nella nostra società fin dalla più tenera età all'interno della famiglia stessa e poi riproposta anche all'esterno. Ricordo che rimasi profondamente colpita quando la mia insegnante di Scienze Umane del liceo un giorno disse che durante un concorso, di cui era membro della giuria, per dare la cattedra della medesima materia in un'altra scuola il candidato favorito era un giovane

20 Fischer, L. “Lineamenti di sociologia della scuola” Il Mulino, Bologna 2007 pp.33-34

con eccellenti master e lauree, quel giorno però venne escluso perché la mia insegnante lo aveva giudicato “non in grado di spiegare”. Chiari successivamente che il ragazzo era davvero molto bravo nello studio ma che nell'espone, nel presentare ad una classe di giovani che non avevano conoscenze sull'argomento, era del tutto inadeguato. Questo fatto mi sconvolse profondamente perché mi sembrava logico che se una persona era arrivata ad avere delle ottime credenziali dovesse per forza essere perfettamente in grado di svolgere qualsiasi lavoro si fosse prefissato di ottenere; eppure non fu così.

Oggi noi facciamo un affidamento cieco sulle graduatorie, sui punteggi tanto che si entra in contatto prima con quest'ultimi piuttosto che con il soggetto reale facendosi un'immagine, un pregiudizio, ancora prima di averlo effettivamente visto. In questo ambiente come possono sperare di avere successo coloro che non hanno accesso a tali ambienti formativi, o non sanno di poterne avere accesso? Come possono inserirsi nel lavoro e nella società, o almeno sperare di avere un avvenire migliore per loro e per i loro figli? Queste persone spesso così diverse dalla maggioranza, sembrano lontane, quasi sembra non ci siano; invece sicuramente le abbiamo incontrate molte volte anche solo passeggiando per la strada, le abbiamo guardate con sospetto, ci siamo strette la borsa al petto e abbiamo continuato ad andare avanti. Coloro che non posseggono attestazioni delle loro conoscenze non sono considerate nel mondo lavorativo, ma non per questo potrebbero essere meno promettenti di altri. Come abbiamo già evidenziato precedentemente l'ordinamento sociale corrente conduce a aggravare il divario tra ricchi e poveri, dando avvio ad un circolo vizioso per cui coloro che hanno un'adeguata disponibilità economica possono incrementare le proprie possibilità di lavoro, mentre gli altri si ritrovano ad essere sempre più poveri non riuscendo a trovare un impiego per la mancanza di certificazioni e non riuscendo a procurarsele per lo scarso reddito.

Sarebbero quindi importanti azioni sociali, ma anche economiche e politiche, per considerare e includere all'interno della società quelli che Don Milani definirebbe gli “ultimi, i quali subiscono l'ordinamento sociale senza avere possibilità di diventare effettivamente un membro attivo. Tuttavia nella società del bello, dove con ciò che non piace più si può fare un “declutter”²¹; per questi soggetti non c'è spazio, anzi vengono

²¹ Lett “sgombrare, mettere in ordine” è una parola utilizzata per indicare la cernita di oggetti e vestiti che non si usano più e vengono quindi buttati via.

“etichettati” come diversi ed il diverso fa paura. Proprio su questo si concentra il pensiero di Goffman nei suoi scritti, dove presenta per la prima volta l'idea di Stigma, ovvero l'attributo o l'insieme di attributi che vengono addossati ad una persona che per il suo aspetto esteriore, il suo appartenere a determinati gruppi sociali, si pensa possieda determinate caratteristiche interiori.²² Molto spesso infatti si dà adito a timori infondati basati su un primo sentimento istintivo di paura, data spesso dall'ignoranza, che porta a vedere nell'altro un pericolo. Il frutto di tale mentalità è purtroppo osservabile all'interno della quotidianità, attraverso accese discussioni o assunzioni perentorie, che istigano alla paura e alla rabbia. “Difendiamo la nostra città” recitava uno slogan elettorale che poi ha portato il candidato alla vittoria comunale. Difendiamola, ma da cosa? E soprattutto, da chi?

Il sentimento discriminatorio che pervade la nostra società è frutto spesso di timori che si alimentano sulla base di racconti, notizie ingigantite, sentito dire; molte di più sono invece le persone che subiscono uno stigma e che con tale attributo non hanno nulla a che fare: persone che non rubano e non commettono violenza. Persone che cercano un lavoro onesto per provvedere alla famiglia, di inserirsi nel contesto sociale; tuttavia il loro di porsi, spesso schivo, taciturno, isolato, giustificato la maggior parte delle volte da una scarsa conoscenza della lingua o delle usanze e costumi locali, li conduce involontariamente ad essere presentati come la prova dell'immagine, distorta, che la società che li circonda ha costruito su di loro. Questo modo di agire conduce inevitabilmente ad isolare ulteriormente l'oggetto dell'“etichettamento”, a cui vengono sbarrate opportunità di vita lavorativa e sociale, portandolo quindi ad assecondare tale immagine che gli viene rimandata di se, poiché solo in essa trova lo spazio in cui poter esistere. Tutto ciò comporta quindi l'avvio di un circolo vizioso che conduce la società a trovare conferma al proprio pensiero nell'azione del diverso che è condotto ad alimentare ulteriormente quello stigma che lo aveva perseguitato.

Finché quindi vi saranno discriminazioni, infondate e generalizzate, non sarà possibile parlare davvero di una società sviluppata e della “pari opportunità”. L'idea del “self made man” non è assolutamente inclusiva, al contrario produce ancora più divario tra coloro che hanno risorse ed occasioni date dal contesto e coloro invece che non le

²² Goffman, E. “Stigma: l'identità negata” Ombre Corte 2003

possiedono e che anzi rischiano anche di perdere ciò che hanno per inseguire un sogno consumista e legato al possesso che conduce a consumare risorse ed energie per un modello irraggiungibile di stile di vita e di uomo ideale. Per poter quindi giungere a cambiare rotta, per poter davvero sperare di realizzare e costruire un futuro, una società migliore è necessario agire sull'educazione. Educazione però non solo scolastica ma anche extra scolastica, è infatti spesso il contesto sociale, il mondo circostante ad avere una maggiore influenza sui soggetti che tendono a dare più fiducia a ciò appare come più vicino a loro; inoltre è anche importante considerare il soggetto non tanto come un “vaso vuoto” da riempire, ovvero come un soggetto a cui devono essere impartite nozioni che deve apprendere e poi riportare al di fuori del mondo scolastico, ma come “fiaccole”²³ da accendere, ovvero dare ai soggetti gli strumenti per discernere, per ragionare sulla realtà circostante e su come poi agire su di essa in modo del tutto consapevole opponendosi a quegli aspetti economici e matematici che, portati all'eccesso, appesantiscono il pensiero portandolo a non sentirsi sicuro lontano dallo “stare ai fatti” e dall'idea intesa come merce spendibile sul mercato.²⁴

2.3 Il tempo è denaro

Liberare il pensiero, sentirsi sicuro anche al di fuori del pragmatismo, del sentire comune è innegabilmente una grande sfida che si pone la contemporaneità. A rendere questo più complesso infatti vi è una importante azione elusiva della società che pone come interessi principali, come questioni impellenti le tematiche consumiste ed economiche. Parlando di ciò non posso non pensare ad un famoso libro di Michael Ende: “Momo”²⁵, dove la protagonista si ritrova a fronteggiare l'azione dei Signori Grigi: uomini che inducono le persone ad acquistare beni inutili ed infiniti e a lavorare senza sosta per tentare di comprarli tutti. In cambio di ciò i Signori Grigi rubano il tempo dei soggetti per poterlo fumare, sotto forma di sigari, e poter quindi continuare a vivere.

23 Plutarco, “l'educazione dei figli”

24 Dardot, P; Laval, C. “La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista” Roma, Derive Approdi

25 Ende, M. “Momo” traduzione di Angeleri Daria, La Gaja scienza, Longanesi, 1993

È una corsa senza fine anche quella in cui si trova la società contemporanea che consuma lentamente chi la compone con preoccupazioni, ansie ed aspettative che questa ha su di loro. Il tempo, ciò che l'uomo ha come bene più prezioso, ciò che è alla base del pensare e del ragionare non è una risorsa di cui può dirsi tranquillamente padrone. Ogni ambito della vita è scandito da un tempo: il tempo dello studio, il tempo del lavoro, il tempo dello svago, il tempo della pensione, ecc... Ritardi, difficoltà, incertezze non sono considerate.

In questo vortice di consumi e produzioni certamente potremmo ritrovare anche nella nostra società degli Uomini Grigi che spronano i soggetti ad assecondare le tempistiche e le esigenze altrui, piuttosto che le proprie, ponendoli in una condizione di costante insoddisfazione e di necessità di ricercare al di fuori quello che non si ha il tempo di ricercare dentro. Si pongono in questo contesto frenetico le già citate certificazioni, ad esempio, che finiscono per lo scandire i momenti di studio, di carriera, di riposo. In questo contesto vorticoso il ragionamento, nel momento in cui cerca di scostarsi da un pensiero-merce volto a migliorare la propria produttività, non ha modo ne tempo di sussistere, ne si ritiene possa essere utile renderlo possibile. Possiamo infatti notare come le discussioni e dibattiti siano basati su frasi deterministiche, che si schierano a favore o contro un determinato argomento e che pongono il soggetto di fronte ad un bivio (in cui possiamo ritrovare la fallacia detta “falso dilemma”²⁶), conducendolo ad esprimersi, spesso con una risposta istintiva, per una o per l'altra causa non ragionando lucidamente sull'accaduto. È possibile infatti notare come discorsi pubblici e messaggi sui social si basino su proclamazioni, assunzioni categoriche, che, come è posto in evidenza nell'opera “50 discorsi ingannevoli”²⁷, sono volti a “persuadere” i soggetti. Centrale è infatti la differenza tra “persuadere” e “convincere” che riguarda proprio l'ambito del ragionamento critico ed autonomo, ambito che, come abbiamo potuto vedere precedentemente, appare non come una priorità odierna. Il persuadere, infatti, non è volto a cambiare radicalmente i valori, il sentire profondo di una persona, quanto ad infondere uno stato d'animo sufficientemente intenso per il

26 Cattani, A. “50 discorsi ingannevoli. Argomenti per difendersi, attaccare, divertirsi” Edizioni GB Padova 2011

27 Cattani, A. “50 discorsi ingannevoli. Argomenti per difendersi, attaccare, divertirsi” Edizioni GB Padova 2011

tempo necessario affinché compia l'azione desiderata. Per questo è possibile parlare di persuasione e di “dissuasione”: come con una frase si pone il soggetto a voler agire in una determinata direzione, così con un'altra lo si può indirizzare dalla parte opposta. Proprio questa è la caratteristica che più distingue la persuasione dal “convincere”. Come è possibile notare non esiste, infatti, la parola “sconvincere”, questo perché la convinzione è legata all'essere dell'individuo: è composta da pensieri che si sono costruiti nel tempo e che sono diventati dei veri e propri pilastri che guidano le decisioni ed i pensieri del soggetto.

Come abbiamo potuto notare, la convinzione si basa su un ragionamento autonomo, su uno studio proprio della realtà circostante, che conduce il soggetto ad avere dei punti di riferimento solidi per non lasciarsi influenzare facilmente e che possono renderlo più sicuro e meno disorientato di fronte alla diversità. L'altro infatti potrà non essere più percepito come un fattore di disorientamento e di paura; piuttosto lo si potrà guardare con curiosità ed interesse, ricercando un confronto volto a considerare il diverso come una ricchezza e non come fattore destabilizzante, o peggio, di “contaminazione”.

Fondamentale per poter giungere a tale risultato si pone quindi la necessità di un radicale cambiamento: superare l'ottica utilitaristica ed esclusivamente economica che caratterizza nostra società volgendo ad una nuova fioritura del pensiero critico.

Il passare dal chiedersi “A cosa serve?” al chiedersi “Perché serve?” diventa, quindi, un obiettivo fondamentale per formare un uomo ed una società rinnovati, dove ognuno abbia la piena coscienza di se e della propria azione. Di questo ne parla in particolare Rousseau nella sua opera “Emilio”²⁸ dove centrale diventa la formazione del soggetto in vista del suo ruolo di cittadino futuro, soprattutto riguardo l'importanza di rendere il giovane in grado di agire, autonomamente e consapevolmente, all'interno del contesto sociale, così da poter assumere in modo consapevole il suo ruolo futuro all'interno della società. La ricerca della soluzione, piuttosto che l'impararla a memoria, come accade ad esempio quando si perdono nel bosco, è la vera innovazione del maestro; innovazione che purtroppo è ancora piuttosto inedita ma che, come come

28 Jean-Jacques Rousseau, Emilio, o, Dell'educazione, traduzione e premessa di Paolo Massimi, Introduzione di F. e P. Richard, Armando Editore, 1989

sostiene l'autore stesso, è la vera chiave per non lasciarsi influenzare facilmente, per agire in un certo modo perché lo si crede fermamente e per non considerare male qualcosa perché la maggioranza sostiene lo sia.

Sviluppare un pensiero autonomo e libero diventa quindi fondamentale per poter superare lo stigma, ovvero l'“etichetta” posta a prescindere sui soggetti e che diventa la base della discriminazione e dell'esclusione, il tutto per affacciarsi al mondo con curiosità ed innocenza, adottando uno sguardo di sincero interesse e di amore per il diverso. Diverso che diventa fonte di arricchimento personale poiché guardare all'altro aiuta a riflettere anche su se stessi, dando avvio ad un continuo processo di conoscenza reciproca che induce ad amare l'altro e a voler agire anche per il suo bene e non solo per il proprio. Perché come dissero in famoso film di Fabrizio Costa “perché una persona diventi amabile bisogna prima di tutto amarla”.

2.4 Poveri dentro e poveri fuori

Sviluppare un pensiero libero e critico per poter guardare l'altro con interesse ed amore, lavorare per una società inclusiva è ciò che si può intendere come il primo passo verso una società più giusta che apra le porte al benessere comune. Centrale nella tematica del benessere diviene il pensiero di Sen il quale si interessa di porre la differenza tra “Welfare” e “well being”; con il primo possiamo intendere un benessere materiale, pratico; mentre il secondo si interessa di coinvolgere tutte le sfere della vita del soggetto. Sen infatti sostiene come il i bisogni materiali siano certamente importanti ma, come presenta nella sua opera “Pil la misura sbagliata delle nostre vite”²⁹, la qualità della vita è legata ad innumerevoli aspetti, di cui quello economico non è che uno dei tanti. È centrale quindi costituire un ambiente sociale in grado di rispettare le altre esigenze della vita umana; in particolar modo ci si può riferire alla possibilità di realizzazione personale che può interessare dagli ambiti più svariati, quali ad esempio: il conseguimento di traguardi professionali, il raggiungimento di obiettivi personali in ambito sociale, sportivo, musicale, sentimentale, ecc...

La teoria del “well being”, sviluppata da Sen, nasce certamente a seguito di un

29

attento studio di quelli che sono tutti gli aspetti che caratterizzano la vita di una persona e che, di conseguenza, influiscono sul suo benessere e sulla sua salute. Non incontriamo quindi la povertà esclusivamente nell'ambito economico, ma anche nelle limitazioni, nelle discriminazioni che dividono le persone tra coloro che possono e coloro che non possono fare qualcosa. Tuttavia tali aspetti sono spesso subordinati ad indicatori legati al livello di produttività del Paese, a cui si fa corrispondere il benessere dei suoi abitanti, non considerando la sua effettiva distribuzione. Gli “ultimi” di Don Milani, gli “oppressi” di Freire sono le persone cui si deve rivolgere l'azione collettiva per superare lo stereotipo, lo stigma, l'etichetta che senza alcuna motivazione è stata posta su intere minoranze e non solo.

Durante un telegiornale qualche mese fa mi ha colpita una notizia che diceva come un uomo italiano avesse fatto del male ad una ragazza dopo essersi convertito all'Islam. Ricordo di aver provato un forte senso di indignazione per la scelta di porre davanti alla tragedia l'orientamento religioso della persona, così da far apparire quasi più pericolosa la religione che la sua effettiva azione violenta. È con piccoli gesti come questi, apparentemente insignificanti, di poco conto, rispetto alle notizie considerate più rilevanti, che si costruisce uno stigma. Un marchio. Un marchio indelebile su migliaia di persone che, a causa di questo, subiscono violenze, ingiustizie nel silenzio dell'omertà generale poiché non ci sente personalmente coinvolti.

Tra i miei coetanei ascolto molto spesso di ansie e di paure per il futuro: si sentono come oppressi dall'aspettativa sociale che li invita a non sbagliare percorso di studi perché poi perderebbero del tempo prezioso e potrebbero essere troppo vecchi per entrare con successo nel mondo del lavoro. Altri proprio per il lavoro decidono di non seguire le proprie passioni perché considerate con scarse possibilità di remunerazione, costringendosi a percorrere strade che più che soddisfare loro stessi soddisfano l'opinione delle persone a loro circostanti. La paura di apparire o sentirsi come delle persone che hanno “fallito” nella loro vita è incredibilmente forte, anche se su cosa significhi effettivamente “fallimento” si potrebbe discutere a lungo. Sebbene questi ragazzi siano annoverabili tra coloro che possono dirsi “fortunati”, si potrebbero porre, provocatoriamente, anch'essi come vittime di uno stigma che essi stessi sono giunti ad

assecondare: ovvero quello che dice come l'uomo deve essere felice, come l'uomo può dirsi soddisfatto di se. Ma l'ansia, la frustrazione che derivano da questa strada possono dirsi davvero l'origine della felicità?

La risposta può sembrare scontata ma non lo è affatto, anche solo porsi tale quesito non è scontato poiché instilla un dubbio tale sulla propria esistenza, su come si sta conducendo la propria vita che il “non-pensiero” a cui si è stati abituati, con le sue certezze pragmatiche, non è in grado di trovarvi facilmente una soluzione. In una società, infatti, in cui tutto è calcolato matematicamente, il senso di instabilità e disorientamento è tale da condurre i soggetti a non volersi porre nemmeno il problema, preferendo continuare su quello che viene comunemente definito un percorso certo. Anche per questo un vero cambiamento non è così facile da attuare, vi sono troppi fattori concatenati per poter sostenere senza timore che cambiandone solo uno, quale può essere, ad esempio, una revisione del sistema scolastico, tutto si modificherà. È necessaria un'azione coordinata e globale, non intesa solo in senso geografico ma anche, e soprattutto, sociale, per poter ottenere davvero un cambiamento che, come abbiamo visto, non interessa solo le minoranze ma anche le “maggioranze” che divengono vittime anch'esse dell'ordinamento sociale presente.

Lasciamo quindi questo secondo capitolo con una visione forse desolante e poco incoraggiante della nostra realtà ma credo più consapevole. Forse il considerare anche le persone comuni, coloro che acquistano regolarmente, coloro che rientrano nell'ordinamento produttivo della nostra società, come vittime di quest'ultima, permette certamente di ragionare su cosa sia effettivamente la povertà, la discriminazione, il non riuscire a far sentire la propria voce, evidenziando quindi come anche coloro sembrano collocarsi molto distanti da queste tematiche si potrebbero invece annoverare tra i loro protagonisti. La nostra contemporaneità presenta quindi una società che vede il proprio compimento nella povertà e nella mancanza, portando quindi gli uomini a lanciarsi alla disperata ricerca di ciò che non posseggono. Ciò comporta l'adozione di un sistema di prevaricazione spietato nei confronti dell'altro, non accorgendosi che proprio tale “modus operandi” è la vera ragione del proprio disagio e che solo distaccandosi da esso si potrà iniziare a costruire una nuova realtà a misura d'uomo.

Capitolo 3: La risposta educativa

3.1: Una educazione frastornata

Come abbiamo potuto vedere nei capitoli precedenti, la società neoliberista si presenta come l'immagine del benessere e del bello, dove ciascuno ha le stesse possibilità di realizzare se stesso se ha la volontà di spendersi in essa; tuttavia emerge chiaramente la non veridicità di questa affermazione date le innumerevoli forme di povertà e discriminazione presenti. Povertà che, come abbiamo visto ad un primo sguardo possono apparire legate ad un aspetto economico, di possesso o meno di beni, ma anche, e forse principalmente, ad un aspetto umano, sia personale che sociale. La società contemporanea vede quindi il proprio compimento nella mancanza, e nella continua ricerca sfrenata dell'irraggiungibile: necessità che nascono da altre necessità e che vengono anteposte all'uomo stesso, il quale diviene vittima ed autore del contesto sociale in cui è inserito.

La povertà quindi è il fondamento del nostro contesto sociale, il soggetto viene condotto a sentirsi povero, sempre in assenza di qualcosa, in particolare di tutto ciò che è necessario a dimostrare agli altri il proprio benessere, la propria disponibilità economica e, di conseguenza, la propria superiorità rispetto agli altri. Seguendo questa via l'individuo giunge a vivere anche una povertà sociale poiché nell'altro vede il proprio nemico, il proprio rivale, colui che ostacola il raggiungimento dei propri obiettivi, comportando lo sviluppo di un individualismo sfrenato, in grado solo di alimentare discriminazioni ed esclusione. Ogni azione umana è volta a ricercare il raggiungimento del maggior benessere individuale, quel benessere registrato dal PIL e dato dal profitto prodotto dalle proprie azioni e dal consumo di beni. In un contesto come questo, com'è possibile anche solo pensare all'inclusione sociale? immaginare una realtà diversa con una nuova concezione di uomo, quando l'essere umano è incentrato esclusivamente a soverchiare se stesso?

L'ambiente che si delinea oggi vede quindi la propria centralità nel profitto e nell'individualismo, principi che si pongono come centrali per guidare l'azione umana e che trovano la loro più alta realizzazione all'interno del "self made man": l'uomo che

agisce da solo, che ha successo da solo e che deve scavalcare, o almeno dare la parvenza di sormontare, gli altri per potersi dire soddisfatto, realizzato socialmente e personalmente.

Anche la scuola oggi dà il suo contributo nel perpetrare tale ordine sociale impiegando, ad esempio, criteri valutativi quantitativi che “ripagano” il ragazzo per il lavoro svolto, come potrebbe fare un futuro stipendio, oppure che quest'ultimi siano considerati come vasi vuoti da riempire, senza dare valore all'insieme di esperienze e di sensibilità diverse che ognuno porta con sé, insegnandogli quindi a considerarsi in un rapporto di sudditanza, sempre in debito, rispetto a chi si presuppone detenga il sapere e l'autorità, impostando quindi la base del futuro rapporto lavorativo. Osservando tali aspetti appare evidente l'immenso ruolo che ha l'educazione nel perpetuare, e di conseguenza, la capacità di influenzare, l'intera società.

Proprio per questo appare evidente come la prima azione trasformatrice debba partire da qui, tuttavia tale azione non può basarsi sui medesimi principi che guidano il suo operato. È necessaria una educazione nuova, o forse non del tutto inedita a certamente poco ascoltata. Un'educazione già da tempo propugnata da grandi pedagogisti, che vanno dai greci ai più contemporanei, che guarda il soggetto come il bene più prezioso dell'umanità e che per questo è necessario farlo fiorire sotto ogni aspetto, in particolare nell'ambito delle virtù morali, nel renderlo capace di ragionare autonomamente ed in grado di agire nella società con coscienza e consapevolezza di sé e delle ripercussioni del proprio operato. Teorie che da sempre hanno colmato di entusiasmo persone sensibili a tali tematiche educative ed umane ma che non sono mai state realmente applicate nemmeno da coloro che ne sembravano i più fervidi sostenitori.

Nella propria opera la Nussbaum sostiene che con un ritorno ed una maggiore dignità delle materie umanistiche sia possibile ottenere un cambio di direzione, un ritorno alla democrazia ed ad una nuova coscienza del soggetto in quanto attore sociale. Tuttavia un semplice reinserimento non è sufficiente se prima non si agisce sulle modalità e sulle finalità di insegnamento di tali materie umanistiche. Appare infatti evidente, soprattutto dopo aver osservato la situazione sociale odierna nei capitoli

precedenti e dopo aver constatato che anche lo stesso mondo educativo si è orientato ad assecondare tale ordinamento, come oggi siamo giunti ad un impoverimento di quella azione educativa volta alla cura e guidata dall'amore sincero verso l'essere umano. Un'azione basata sull'attenzione che l'educatore deve avere nei confronti dell'educando e che sia volta a sviluppare un percorso educativo che permetta al fanciullo di ragionare autonomamente, di essere curioso e di prendere decisioni personali date dal proprio giudizio e dai propri principi morali. Dopo aver osservato tutto ciò possiamo affermare, sicuramente in modo provocatorio, che nemmeno l'educazione, nella sua attuale impostazione, e chi ne detiene il sapere scientifico potrebbero essere in grado di rinnovare davvero la società contemporanea e di condurla lontano dai lidi in cui si trova.

È necessaria quindi una svolta che parta proprio dal basso, dalle fondamenta, anche se ciò non si presenta come un compito semplice poiché la razionalità contemporanea, così ben instillata all'interno del pensiero comune, rende difficile sia sentire la reale necessità di un cambiamento, sia pensare ad una possibile soluzione.

La complessità di intraprendere una direzione diversa si presenta ancora maggiore poiché la società odierna ha condotto l'individuo a sviluppare una “razionalità governamentale”, costruita lungo tutto il corso della propria vita che, velatamente, pone il soggetto in condizione di non pensare mai nulla di realmente innovativo e che potrebbe essere destabilizzante per attuale ordinamento sociale. In questo modo il soggetto si sentirà libero di rivoluzionare ed influenzare la società senza però essere mai davvero in grado di farlo. Per questo, prima di poter pensare a possibili modalità di azione volte a rinnovare la società, è necessario agire in modo prioritario sul mondo educativo, poiché riacquisti coscienza di se, del proprio ruolo nel mantenimento della società odierna e, di conseguenza, della propria forza riformatrice.

L'educazione quindi oggi è rimasta stordita dal chiasso disorientante della società del consumo, del profitto e dell'economia, giungendo a considerare davvero migliore per l'educando il fatto di prepararlo a vivere e a pensare fin da subito attraverso le leggi di mercato. È necessario però ricordare che tali aspetti economici sono uno strumento all'uomo e che è proprio il soggetto a detenerne il controllo. Tuttavia per raggiungere questa nuova consapevolezza diventa fondamentale che il mondo educativo si risvegli

dal suo torpore, cessando la sua azione di mantenimento del modello sociale attuale. Solo così sarà in grado di riacquistare coscienza della propria immensa forza trasformatrice, ritornare a credere in quei pensieri educativi che appaiono lontani dal credo della realtà odierna, ritornare a guardare all'uomo come un essere straordinario e ad impegnarsi per permettergli di esprimere al meglio tutte le proprie capacità.

3.2: L'educazione al potere

L'educazione si pone quindi con un ruolo centrale nella società odierna ed è proprio per questo che si pone naturalmente come punto di partenza per un possibile cambiamento sociale. Tuttavia, come abbiamo potuto vedere, affidarci al mondo educativo contemporaneo non porterebbe ai frutti sperati poiché anche quest'ultimo è stato condotto ad assecondare le logiche della società neoliberista. Come poter fare quindi per giungere al cambiamento sperato?

Una possibile soluzione, che forse potrà sembrare scontata, riguarda l'invertire la rotta intrapresa: la società contemporanea ci spinge a guardare sempre avanti, a lavorare oggi per la felicità futura, per questo un primo passo consiste nel guardare indietro, nel guardare al passato. Il passato infatti diventa un luogo di riflessione dove si possono incontrare grandi esperienze educative, dai tempi più antichi a quelli più recenti, che aiutano a riflettere sul proprio presente.

Volgendo lo sguardo indietro sarà possibile osservare come nel corso della storia, re, dittatori, imperatori, religioni abbiano basato la continuità della propria influenza sull'educazione, costituendo soggetti in grado di vivere nella società che essi volevano costruire. Piuttosto che la sola forza, la sola costrizione esterna, che inizialmente poteva essersi rivelata necessaria, scelgono il mondo educativo come culla della loro società ideale. Mondo educativo che davvero possiede una forza straordinaria, una forza trasformatrice in grado di cambiare la realtà, più di qualsiasi altra scoperta scientifica o progresso tecnologico. Una forza che nel corso della storia è stata imbrigliata per assecondare pensieri che poco avevano a che fare con la vera natura dell'educazione, ovvero l'attenzione e la cura verso l'essere umano.

Sebbene infatti la pedagogia e il mondo educativo che la circonda siano nati con le più alte intenzioni di costituire la versione migliore dell'essere umano, di condurlo a sviluppare le facoltà di pensiero più alte, di scegliere con giustizia e responsabilità senza lasciarsi guidare dall'impetuosità del momento, di considerare ogni individuo come degno di attenzione e di rispetto, molto di rado tali ideali sono stati effettivamente realizzati. L'educazione si interessa dell'uomo dalla sua più tenera età per tutto il resto della vita, e questa è forse la sua qualità più alta perché il suo unico interesse è esclusivamente la cura dell'essere umano, non ci sono fasi della vita in cui sia meno uomo o meno degno di dignità ed attenzione. Per queste sue caratteristiche, che si presentano come particolarmente nobili ed elevate, il mondo educativo è sempre stato scelto come baluardo principale dei valori e credo di ogni ordine sociale e che spesso si collocavano lontani dalla sua natura umana. Prendendo ad esempio la società fascista, l'educazione era volta a costituire un buon soldato, una buona madre, persone obbedienti; oggi invece l'uomo deve essere volto a produrre, a lavorare per l'azienda come lavorerebbe per se stesso, a consumare e a sviluppare idee che possano essere spendibili sul mercato.

Questo cambio di direzione sostanziale rispetto alla naturale sensibilità educativa è stato possibile in particolar modo nel momento in cui all'interno del mondo educativo sono stati inseriti soggetti che incarnavano già il risultato che la società si prefiggeva di ottenere. Pochi individui a cui viene data una immensa responsabilità di formare il futuro dell'umanità. Una volta che tale sistema si avvia, il frutto di tale educazione giunge infine a ritornare nell'ambito scolastico, dando avvio ad un circolo vizioso che è portato ad autoalimentarsi.

È attraverso quindi questa nuova consapevolezza, dell'educazione come fondamento di una qualsiasi società, del suo immenso ruolo di mantenimento dell'ordine sociale e, di conseguenza anche della sua forza trasformatrice che, dopo questo sguardo nel passato è possibile tornare ad osservare la nostra contemporaneità. Ad osservarla con una visione nuova, più consapevole della propria forza e dell'importanza del proprio ruolo. Ruolo che, proprio perché da una parte l'educazione è giunta ad essere considerata una mera istituzione volta solo a formare i soggetti su misura per la società

presente, e, dall'altra parte, per la sua natura si impegna lavorando nel silenzio, senza gesta eclatanti ma con costanza, è stata messa in secondo piano rispetto alle grida di dibattiti su manovre economiche, questioni politiche, distribuzione del lavoro, ecc... finendo essa stessa per convincersi che il potere di cambiare ordine sociale lo abbia il denaro e chi lo governa e non lei stessa che accoglie fra le sue braccia il bene più prezioso dell'umanità: il suo futuro. Per questo è necessario che il mondo educativo si risvegli e, con una nuova consapevolezza di se e della propria forza, si distacchi da quei principi che le sono estranei, che ricominci a credere nella propria azione e nel proprio ruolo di guida.

Una delle prime cose che ho sentito dire sulla professione dell'educatore non appena arrivata all'università è stata che si guadagna poco, che per l'impegno richiesto non si prendono abbastanza soldi e che quindi avrei fatto meglio o ad iscrivermi ad un'altra facoltà o almeno a proseguire gli studi per insegnare nei licei ed avere uno stipendio migliore e fisso. Questo discorso ricordo che mi colpì moltissimo perché mi ero iscritta a tale corso di studi per potermi dedicare finalmente a ciò che sentivo più mio in assoluto, ovvero l'amore per la pedagogia, verso gli ultimi, gli esclusi, forse perché anche io ero stata una di loro subendone tutte le conseguenze. Sognavo di diventare pedagogista per il solo amore verso tali tematiche ed acquisire finalmente gli strumenti per cambiare la mia realtà, questa era la motivazione che mi aveva guidata fino a quel punto. Che anche nell'ambiente in cui la fiducia per l'educazione ed il suo ruolo dovrebbero essere massime se ne parlasse in un'ottica di guadagno e profitto mi sorpresero profondamente.

L'educazione come si presenta ora difficilmente sarà in grado di dare avvio ad una reale svolta sociale, tuttavia riacquistando coscienza di se, dell'inestimabile ricchezza a cui per natura è volta la sua attenzione, potrà dare avvio ad un cambiamento radicale dell'ordinamento sociale. Seguendo questa via sarà possibile, al contrario di quanto avviene oggi ed è avvenuto fino ad ora, ovvero il mondo educativo che forma i ragazzi perché possano vivere in una determinata società, formare quelli che saranno futuri uomini in grado di dare loro stessi forma alla società in cui si sentiranno più a loro agio vivere. Una società che, basata su un'educazione slegata dalle logiche governamentali e

di profitto, sarà davvero a misura d'uomo.

3.3: L'educatore al servizio dell'uomo

Con una educazione rinnovata, consapevole della propria forza e del proprio ruolo di guida è possibile poi volgere l'attenzione su coloro che effettivamente dovranno poi porre in atto questa nuova direzione, ovvero gli educatori.

L'educatore che per sua natura si presenta come una persona dalla sensibilità ed amore verso l'uomo unici e i cui sforzi sono volti a dare al soggetto ogni strumento per poter agire nella propria vita ed essere padrone della propria realtà. Proprio per questo suo amore verso l'essere umano, questo desiderio di impegno per aiutarlo a trovare una via, una strada, disposto a prenderlo per mano e ad accompagnarlo lungo il tragitto, è particolarmente importante; in particolare si distingue da qualsiasi altra figura professionale perché non lavora solo nel mondo educativo istituzionale ma anche al di fuori di esso, ricercando, negli angoli nascosti dove la società li ha posti, le persone che hanno bisogno di lui. Le trova perché, al contrario del contesto sociale che volge lo sguardo dall'angolo in cui li ha posti, l'educatore vi guarda proprio in mezzo, entra a braccia tese nell'oscurità e non ha paura delle mani che si protraggono verso di lui, anzi le afferra e riporta quei corpi alla luce.

La società contemporanea, come abbiamo visto, con la sua attenzione verso il profitto ed il consumo, elogia coloro che riescono a raggiungere il successo economico, tuttavia il benessere di pochi trova il fondamento sulle spalle di molti, persone che vengono per questo escluse, lasciate in un angolo. L'uomo è subisce continuamente una selezione, selezione data da voti, punteggi, una infinità di punteggi come se dei numeri davvero potessero descrivere una persona, mostrare chi è davvero e le capacità di agire nella realtà circostante. È una umiliazione quella che tali soggetti devono subire, umiliazione data dal mantenere tali criteri ed insistere su di essi quando è evidente che non sono adatti per l'intera società; sarebbe opportuno notare come la selezione, la richiesta continua di certificazioni, di fogli di carta che dovrebbero attestare le innumerevoli conoscenze e capacità del soggetto, siano in realtà da guardare per quello

che sono per moltissime persone, ovvero strumenti di esclusione e di discriminazione.

Ma chi esclude, chi discrimina, non sono da intendersi solo i grandi uomini, gli uomini di potere, coloro che secondo i giornali detengono la sovranità su di uno Stato, coloro che davvero agiscono e alimentano tale modo di vivere la realtà sono anche gli uomini comuni, coloro che vivono una vita “nella norma”. Persone che, come mostrava anche Freire, proprio perché subiscono l'autorità di qualcun altro, finiscono con l'opprimere gli altri perché è l'unico modo che conoscono per essere considerati degni di rispetto. Per questo si pone ancora più urgente iniziare ad agire per dare avvio ad una inversione di direzione affinché le “mani, sia di uomini sia di popoli, si tendano sempre meno in gesti di supplica. [...] E diventino sempre più mani umane, che lavorino e trasformino il mondo”³⁰.

Tuttavia perché possano trasformare il mondo è necessario che gliene sia data la possibilità e che, soprattutto, siano resi in grado di agirla e di progettarla; per questo l'azione dell'educatore si rende fondamentale poiché quest'ultimo si pone come un ponte che collega gli ultimi alla possibilità di realizzarsi. Un esempio molto eloquente può essere certamente quello di Don Milani e della sua scuola a Barbiana, un uomo che gli allievi nella sua scuola non sono giunti per obbligo ma perché è andato a cercarli, sperduti per i l'altopiano del Mugello. Sperduti nelle stalle, nei boschi, dove la scuola e la società li avevano rispediti dopo che con le loro conoscenze, diverse da quelle che si ritenevano importanti, ma pur sempre conoscenze, si erano affacciati al mondo. E proprio nell'esclusione, nel disagio Don Milani ha volto lo sguardo. Tale è anche lo sguardo dell'educatore oggi che si muove in direzione contraria rispetto alla società, che vede in ciascuno la possibilità di essere una persona felice e realizzata, tuttavia perché ciò possa accadere è fondamentale che si vi sia una guida, qualcuno che mostri la strada, qualcuno che pur sapendo volare si abbassi per insegnare anche agli altri a volare, perché se vi sono soggetti che strisciano, non significa che gli altri sappiano volare più in alto.

L'azione dell'educatore quindi si pone fondamentale per dare forma ai principi educativi che sono propri del mondo pedagogico che si interessa di guardare all'essere

30 Freire, P. “Pedagogia degli oppressi” Le staffette, Edizioni gruppo Abele 2018 p.49

umano in quanto tale, come una ricchezza infinita e che può realizzarsi davvero solo esprimendosi nella realtà. Si pone quindi necessaria l'azione di una guida, una persona che, grazie alla sua sensibilità e competenze, sia in grado di avvicinarsi all'escluso, al diverso, di entrare nel buio e nel fango dove chi ha davvero bisogno si trova.

Spesso si sentono grandi artisti fondare associazioni, onlus a scopo benefico, oppure, come Pavarotti, tenere grandi concerti per fare raccolta fondi per beneficenza, tuttavia non è questo ciò di cui si ha davvero bisogno, non è una cura di facciata, non è il denaro quello che potrà aiutare le persone. Ma l'azione, lo sporcarsi le mani, l'andare ad incontrare personalmente gli esclusi e scontrarsi anche con la loro iniziale opposizione perché troppe volte sono stati feriti dalla società e anche solo fidarsi di uno di non è semplice. Ma guardando alla sincera attenzione, al sincero interesse che chi gli si avvicina ed ha la pazienza di dedicare il proprio tempo, il proprio bene più prezioso con loro non potranno che guardare attraverso di esso per essere abbagliati dalla luce della vera dignità.

Tuttavia l'educatore non si occuperà solamente degli esclusi, degli evidentemente discriminati, ma anche di coloro che sembrano il fiore della nostra società che, come abbiamo visto precedentemente, così liberi non sono. Grazie ad una azione unitaria su ogni fronte educativo e sociale l'educatore potrà essere in grado, assecondando il proprio amore l'essere umano e grazie alle proprie conoscenze pedagogiche ed esperienziali, di permettere davvero ad ogni soggetto di fiorire, di mostrarsi, di avere un proprio spazio ed una propria dignità all'interno della società. Società che proprio grazie alla presenza di soggetti nuovi, rinnovati e liberati dall'influenza di una logica profitto e materialismo, che pongono l'uomo al servizio del denaro e delle merci, saranno in grado di costruire una società nuova, che sarà davvero a misura d'uomo perché gli uomini che la comporranno avranno imparato ad amarsi, ad accettarsi in quanto esseri umani. Ad apprezzare la propria umanità e a non ricercare la felicità altrove se non in essa. L'uomo che ama l'uomo è il risultato di una società che ama e si ama e che per questo non conosce discriminazioni, né esclusione perché le saranno inconcepibili e che, per questo, agirà anche inconsapevolmente per rendere tale ambiente sociale ancora migliore, ancora più attento al prossimo, all'uomo in quanto tale, di quanto non sia mai

stata.

L'educatore si fa quindi fondamentale nel cambiamento della società, uno strumento al servizio dell'uomo, una guida che accompagna, che prende per mano ma senza l'intento di restare al fianco della persona per sempre ma per insegnarle a camminare e poi guardarla correre sulla strada che avevano iniziato insieme.

3.4: Un nuovo futuro

Giunti alla fine di questo percorso, possiamo notare come davvero un cambiamento sia possibile all'interno della nostra società, anzi non all'interno ma a partire dall'interno per poi svilupparsi e dare origine ad un mondo un nuovo: una società con principi diversi, nuovi, ma che avranno davvero a cura chi sta alla base della società stessa, ovvero l'essere umano. Sebbene un reale cambiamento, una reale trasformazione, sia difficile da attuare, abbiamo potuto osservare come non sia affatto impossibile. Tuttavia tale ambizione si prospetta particolarmente difficile da porre in essere poiché tale mentalità economica è entrata profondamente nella nostra mentalità ed è proprio questa che ci impedisce di guardare all'altro in modo diverso rispetto ad un produttore di merce, di denaro, oppure un ostacolo alla nostra realizzazione. Come ha esplicitato molto bene Papa Francesco in una recente intervista su Rai 3³¹, sono le guerre a caratterizzare il nostro tempo e a creare sempre nuovi poveri; tali guerre non sono da intendersi solo come guerre fisiche nei campi di battaglia con i fucili, ma anche la guerra commerciale, la guerra contro il prossimo che ostacola le proprie ambizioni, la guerra per primeggiare, per ottenere il successo. La guerra, la privazione ad altri per dare a pochi. Il conflitto è la base della società contemporanea, il conflitto contro chiunque appaia come un ostacolo ai propri progetti.

Gli esseri umani oggi quindi diventano un ostacolo a loro stessi suscitando i sentimenti più meschini e azioni violente pur di primeggiare; l'aggressività diviene centrale per poter realizzarsi all'interno di tale società. Aggressività che se usata per affrontare la vita con slancio e determinazione non è assolutamente negativa ma è

31 <https://www.raiplay.it/video/2022/02/Che-tempo-che-fa---Puntata-del-06022022-4193c0a9-899e-417e-8d8c-13f3cb275828.html>

impiegandola contro gli altri, per sopraffarli, per sopprimerli che diventa davvero pericolosa. A tale competitività, a tale guerra quotidiana ci abitua il nostro contesto sociale, facendo sembrare normale l'uso della violenza, in particolare psicologica, che diviene così generalizzata; in questo modo si giunge a considerarla come un normale comportamento, quasi come uno sprono ad ottenere di più. L'uomo quindi è un ostacolo a se stesso, la collaborazione non permette al singolo di emergere e per questo la prevaricazione appare come l'unica soluzione possibile. Tuttavia prevaricare l'altro non può essere la soluzione giusta, distruggere il prossimo non può essere la strada migliore, l'uomo è un animale sociale sosteneva Socrate e di questo ne abbiamo avuto la prova anche durante la prima fase della pandemia: nell'isolamento i casi di depressione sono aumentati, la difficoltà di vivere senza gli altri è stata notevole. Questo pone in evidenza come vi sia effettivamente un errore di fondo nel nostro contesto sociale, contesto che ci porterebbe ad isolarci, a schiacciare gli altri per ottenere il successo. Tuttavia tale successo sembra non rendere i soggetti felici nella solitudine, nonostante il tentativo di prevaricazione e di esclusione ancora si ricerca il contatto con l'altro, una necessità questa che potremmo definire primordiale proprio perché nel gruppo l'uomo è più forte. Le più grandi scoperte della storia si sono fatte sempre in gruppo, attraverso anche squadre internazionali che seppur a distanza di anni sono state in grado di portare l'umanità a svolte decisive. L'uomo non è solo, non è nato per essere solo; solamente applicando la mentalità della società del profitto l'immagine dell'uomo solo sembra essere la migliore poiché non deve spartire il proprio guadagno con nessuno ed ha l'autorità per imporsi sugli altri. Tuttavia proprio tali soggetti hanno un ruolo fondamentale per il successo del singolo; non c'è nessun direttore aziendale se non vi è nessuno che lavora in tale azienda. Riconoscere quindi il valore dell'altro, il proprio contributo per il raggiungimento di un obiettivo comune si pone quindi come un primo passo verso il cambiamento. Nessun uomo per quanto illustre è solo, vi sono collaboratori, colleghi che lavorano insieme per giungere ad uno stesso obiettivo, tuttavia piuttosto che considerare tutto ciò un lavoro di squadra vediamo gli uomini lavorare per il solo obiettivo di giungere a scavalcare il proprio vicino, rodendosi di invidia per chi è collocato sopra di loro. Il conflitto quindi, come stiamo vedendo, sta davvero alla base della nostra società, anche se, come sosteneva Papa Francesco nella

medesima intervista, nessuno dovrebbe guardare dall'alto in basso una persona se non è per tendergli la mano ad aiutarla a rialzarsi. Tuttavia tale principio non viene applicato relegando la nostra società a collocarsi all'interno di un circolo vizioso basato su oppressori ed oppressi per cui chi è oppresso opprime chi è posto al di sotto di lui per rivendicare la propria, misera, superiorità; tuttavia l'ultimo, colui che non ha autorità alcuna per opprimere qualcun altro viene relegato in un angolo e scordato. Il disagio, l'infelicità che dilagano in tale società sono però il segno evidente che la strada fino ad ora percorsa non può essere considerata la migliore, non può essere considerata rispettosa dell'essere umano. Il successo economico e professionale, inteso sempre come prevaricazione sociale, non si presenta come una soluzione efficace per giunger a ciò che più conta nella vita dell'uomo: la felicità e la dignità

Per intraprendere tale strada si pone centrale l'azione dell'educazione, lo sguardo dell'educatore, una persona innamorata dell'uomo in quanto uomo e non per quanto sia in grado di produrre. L'educazione oggi però è rimasta frastornata dal rumore della società circostante, un rumore che le chiedeva di lasciare il proprio ruolo educativo umano per preparare lavoratori, per insegnare alle persone a pensare come la società voleva che pensassero. Il rumore è cresciuto a tal punto da confonderla, da farla sentire impotente di fronte a tale chiasso, a tali interferenze nel proprio ambito. Ha finito con il dimenticare che era proprio lei ad avere il potere di cambiare le cose, di cambiare il mondo, il tutto senza azioni eclatanti, senza imponenti manovre economiche o accordi politici, soltanto con la perseveranza, il lavoro silenzioso guidato dal profondo interesse verso lo sviluppo più elevato dell'uomo.

Tuttavia uno sguardo di speranza verso il futuro è possibile notarlo poiché, se l'educazione oggi è intorpidita e frastornata, sono i soggetti stessi, in particolare i giovani, che le ricordano il suo ruolo e le portano alle orecchie una voce diversa. Una voce che chiede un'educazione diversa, non quella delle certificazioni e dei diplomi, ma quella umana. Sono alla ricerca di una guida, una guida che li faccia crescere che li accompagni, che li formi perché sanno che non ne sono in grado da soli ma sono anche certi che il mondo com'è ora non gli piace e non ne vogliono fare parte. Sono gli educandi che per primi abbattano le barriere e cercano di parlare di inclusione sociale,

verso i poveri, i diversi, gli stranieri e i “falliti” della loro stessa comunità. I giovani quindi richiamano il mondo che li circonda a prendersi cura di loro sotto ogni punto di vista, anche quello ambientale. Questa voce che si alza all'interno della società stessa, anche da giovani adulti in cui la mentalità neoliberista dovrebbe già essersi insinuata, è un grande segno di speranza. Il cambiamento è possibile ed è l'uomo stesso che lo vuole, supera le barriere, supera i mercati: l'uomo vuole essere felice, godersi la sua umanità, non essere posto al secondo posto rispetto al denaro che oggi si erge come il vero sovrano della società. Una voce che si spinge in direzione opposta rispetto alle altre ha già iniziato a fare rumore, la società sembra provare quasi fastidio, cerca di deriderla mostrando come vi siano questioni più importanti ed economicamente più urgenti, cerca di parlare più forte di lei. Tuttavia questa reazione è simbolo che tale voce, tale principio di cambiamento di coscientizzazione educativa, si sente e non si vuole che venga ascoltato. Che la voce di pochi conduca la società a reagire mostra davvero che la nostra contemporaneità si basa su un equilibrio che è continuamente mantenuto e che, proprio per questo, non è eterno, può essere messo in discussione.

Il mondo educativo quindi, se fino a questo momento appariva come impotente nei confronti del resto della società, oggi viene posto al centro proprio dagli educandi che gli conferiscono nuovamente il potere, l'autorità, per cambiare la realtà. Gli consegnano in mano il loro futuro e gli chiedono di averne cura. L'educazione viene quindi chiamata a riprendere il proprio ruolo di guida, di colei che si prende cura dell'uomo in quanto uomo e non in vista della sua potenzialità produttiva.

Davanti ai nostri occhi quindi si apre un futuro di speranza, di cambiamento; ora è importante che il mondo educativo ascolti tale richiesta di aiuto, che si risvegli dal proprio torpore e dia avvio alla nascita di un contesto sociale diverso. Un contesto innamorato dell'essere umano, di ogni singolo soggetto e che per questo in grado di dare origine ad una nuova società che avrà cura di se stessa, in cui tutti possano sentirsi accolti e che possano effettivamente farne parte. Una società a misura d'uomo.

Bibliografia

- BALDACCI M. "Una scuola a misura di alunno. Qualità dell'istruzione e successo formativo" Utet libreria, Torino, 2002
- BARBIERI. N.S. Gaudio A., Zago G. "Manuale di educazione comparata. Insegnare in Europa e nel mondo" Els La scuola, Torino, 2016
- BAUMAN Z. "Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone", Laterza, Roma 1999
- CALVINO I. "Le città invisibili" Einaudi, Torino, 1972
- CANEVARO A. "Nascere fragili. Processi educativi e pratiche di cura" Edb, Bologna, 2015
- CASTOLDI M. "Progettare per competenze. Percorsi e strumenti" Carrocci editore, Studi Superiori, Roma, 2011
- CATTANI A. "50 discorsi ingannevoli. Argomenti per difendersi, attaccare, divertirsi" Edizioni GB, Padova, 2011
- CATTANI A. "Avere ragione. Piccolo manuale di retorica dialogica" Dino Audino, Roma, 2019
- CONTE, M; "La forma impossibile. Introduzione alla filosofia dell'educazione" Libreriauniversitaria, Padova, 2016
- CATTANI A. "Come dirlo? Parole giuste, parole belle" Libreriauniversitaria edizioni, Padova, 2019
- DARDOT, P; Laval, C. "La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista" Derive Approdi, Roma, 2013
- ENDE, M. "Momo" traduzione di Angeleri Daria, La Gaja scienza, Longanesi, Milano, 1993
- FISCHER, L. "Lineamenti di sociologia della scuola" Il Mulino, Bologna 2007
- FOCAULT, M. "sicurezza, territorio, popolazione. Corso al college de France 1977-1978" Feltrinelli, Milano, 2004
- FREIRE, P. "Pedagogia degli oppressi" Le staffette, Edizioni gruppo Abele, Torino, 2018
- GOFFMAN, E. "Stigma: l'identità negata" Ombre Corte, Verona, 2003
- GECHELE M., Del Toso P. "Educare alla diversità. Una prospettiva storica" Edizioni ETS, Pisa, 2019
- HAN B.C. "Psicopolitica" trad. Federica Buongiorno, nottetempo, Roma 2016
- IOFRIDA, M. "Per un paradigma del corpo: una rifondazione filosofica dell'ecologia" Quodlibet Studio, Macerata, 2019
- MARCUSE H. "L'uomo a una dimensione" Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 1999
- MOLLO G., Porcarelli A., Simeone D. "Pedagogia sociale" Editrice La Scuola, Brescia, 2014
- NIGRIS E. "Didattica generale" Guerrini Scientifica, Milano, 2003
- NUSSBAUM, M, C; "Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica", Il Mulino, Bologna, 2015
- PAPA FRANCESCO "Evangelii gaudium. Esortazione apostolica" Edizioni San Paolo, Alba, 2013
- RIVOLTELLA C., Rossi P. G. "L'agire didattico. Manuale per l'insegnante" Els La scuola, Brescia, 2017
- SEN A. "Etica ed economia" Economica laterza, Roma, 2002
- SCUOLA di Barbiana "Lettera a una professoressa" Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1967
- STIGLITZ J., Sen A., Fitoussi J.; "La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il pil non basta più per valutare benessere e progresso sociale" Etas, Milano, 2010
- TURKLE, S. "Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri" Codice edizioni, Torino, 2012
- ROUSSEAU, J.J. "Emilio o dell'educazione", traduzione e premessa di Paolo Massimi, Introduzione di F. e P. Richard, Armando Editore, Roma, 1989
- XODO C. "Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale" Editrice La scuola, Brescia, 2003
- ZAGO G. "Percorsi di pedagogia contemporanea" Mondadori università, Milano, 2013

Sitografia

- <https://www.raiplay.it/video/2022/02/Che-tempo-che-fa---Puntata-del-06022022-4193c0a9-899e-417e-8d8c-13f3cb275828.html>